

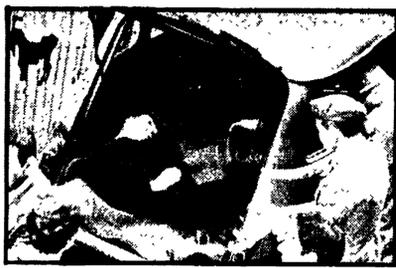
ROMA — Sono state depositate ieri le perizie che il consigliere istruttore Achille Galucci, titolare dell'inchiesta Moro, aveva affidato ad un gruppo di esperti dopo il ritrovamento del corpo del leader democristiano. Si tratta di documenti di particolare importanza e riteniamo sia giusto — anche se tutti i giornali ne hanno anticipato le conclusioni — pubblicarle quasi integralmente, nel loro preciso linguaggio scientifico, fornendo al lettore alcune spiegazioni.

I testi degli esami legali

L'agonia di Aldo Moro ricostruita dai periti

MEDICO-LEGALE
I dati anatomo-patologici rilevati sul cadavere di Aldo Moro alle 16,45 del 9/5/1978 fanno risalire la morte a 7-8 ore prima dell'esame. Pertanto la morte può essere avvenuta tra le 8 e le 15 del 9/5/1978. La causa della morte va identificata in una insufficienza acuta di circolo (dissanguamento n.d.r.), quale epifenomeno del grave fenomeno obiettivo. I mezzi produttori della morte vanno identificati in medici proiettili facenti parte di altrettante cartucce a carica unica, esplosi con arma da fuoco, che hanno raggiunto la vittima sulla faccia anteriore dell'emitorace sinistro, in uno spazio limitato superiormente da una linea passante per la regione sottoclavicolare, inferiormente da una linea passante per l'ombelico e superiormente e lateralmente dall'ombelico (tutt'intorno al cuore - n.d.r.) per una estensione di centimetri 13 in senso verticale e centimetri 13 in senso trasversale.

Dei proiettili, otto sono stati ritrovati dal corpo e tre sono fusi: due sono stati rinvenuti nel corso della sveziazione del cadavere tra la maglia e carne e la camicia, mentre il terzo è stato ritrovato sul pianale posteriore dell'autovettura (sul fondo del vano portabagagli - n.d.r.). Tutti i proiettili hanno avuto un decorso unidirezionale dall'avanti all'indietro con lieve obliquità prevalente media laterale. La posizione della vittima al momento del ferimento e nel corso di esso è stata quella nella quale si è rinvenuto il cadavere. Nessun dato obiettivo consente di stabilire quale sia stata la successione cronologica con cui sono stati esplosi i colpi: si può soltanto prospettare che sono stati sparati in più o meno rapida successione. La mancanza di residuo alimentare nello stomaco consente di escludere che nei momenti immediatamente precedenti al fatto (da mezz'ora a due ore) abbia



no determinata successione cronologica dei colpi.
PERIZIA CHIMICA
« Si esclude che al soggetto siano stati somministrati nella immediatezza della morte sostanze psicotrope in genere, stupefacenti, ipnotici e anestetici; in particolare non si può affermare, né escludere, tuttavia, che in epoca più remota ci possa essere avvenuto. Gli indumenti indossati al momento della morte non appaiono lavati a breve distanza dall'esame attuale. Per quanto riguarda la camicia, la maglietta e le mutande, appaiono essere state usate per un periodo di tempo molto limitato. Questa perizia è stata effettuata dal professor Claudio De Zorzi.
PERIZIA GEOLOGICA-BOTANICA E MERCEOLOGICA
« Sulla base dei rilievi compiuti sul cadavere, sull'autovettura Renault, il materiale sabbioso e vegetale sui di indumenti dell'on. Moro proviene da una area litologica tra il nord di Focene e la marina di Palidoro, può avere una sua sede a una distanza dal bagnasciuga di pochi metri (cioè da un minimo di pochi metri a un massimo di cento) ed è stato asportato in una epoca tra fine aprile e maggio 1978. (...) Pare che Moro abbia camminato dapprima su terreni vulcanici tipici della fascia periferica della zona e con alcuni caratteri simili a quelli osservati nelle incrostazioni dei parafanghi della Renault 4. Successivamente Moro è passato in una zona molto prossima al bagnasciuga di un litale ricco di bitume. Il materiale rinvenuto all'interno della Renault è molto eterogeneo e non ha caratteri analoghi a quella rinvenuta sugli indumenti del morto, ma è frammiata a ghiaia fluviale ed altro materiale utilizzato per lavori edili. (...)»
Questa perizia è stata compiuta dai professori Valerio Giannini e Gianni Lombardi.

In un garage di Catania Assassinato per rapina da due ragazzi 15enni

La vittima è un uomo di 70 anni, Domenico Nicolosi - Ferito anche uno dei giovanissimi aggressori - Già arrestati

Dalla nostra redazione
PALERMO — La dinamica è quella — ormai classica — della rapina che sfocia nel delitto spietato, dopo una reazione della vittima. Ma il particolare più inquietante è l'età — appena 15 anni — di due dei tre assassini del titolare di un garage in Catania, identificati ed arrestati ieri dopo lunghi e drammatici interrogatori. Uno, M.L., ha confessato. L'altro, G.S., è piantonato in una corsia dell'ospedale Vittorio Emanuele, dove si era fatto ricoverare l'altra notte per gravissime ferite alla testa prodotte dai colpi sferrati disperatamente dagli aggrediti. Venerdì notte Domenico Nicolosi, 70 anni, fratello, Salvatore, 67 anni, erano stati affrontati da tre giovani che, col volto coperto da passamontagna, avevano fatto irruzione improvvisamente nel loro garage di via Beliore, nel cuore del popolare quartiere di S. Cristoforo a Catania. Uno dei

rapinatori ha puntato loro contro una grossa pistola ed ha urlato: «Fuori i soldi!». Ma Salvatore Nicolosi gli ha risposto con una battuta: «Carusi (ragazzi), cercetevi in banca i soldi, qua non ce n'è». Poi, ad una nuova minaccia, ha impugnato una spranga di ferro e ha cominciato a picchiare. A questo punto, dai rapinatori parte un colpo e trafigge in pieno petto il più anziano dei due fratelli. Domenico Nicolosi, che s'accuccia a terra senza vita, in una pozza di sangue. Un'altra pistolaletta rasecunge l'altro fratello, superficialmente, ad una gamba. Nella notte, una realtà della polizia, perquisizioni e fermi nel quartiere di S. Cristoforo, uno dei ghetti più poveri della città, dove i due sono «vecchie» con la polizia, nonostante la loro giovanissima età: facevano parte di una delle tante bande di giovani «sime specializzate in «scippi» ora sono passati alle rapine e all'assassinio. «Un salto di qualità preoccupante, una recrudescenza — dice Carlo Beretta, capo della Squadra Mobile — che, se dovesse venir confermata da altri delitti, significherebbe qualcosa di grave per la già pesante situazione dell'ordine pubblico nella città etnea». L'estendersi del fenomeno della delinquenza giovanile, con la costituzione di bande armate di rapinatori giovanissimi, è infatti un elemento nuovo della cronaca nera a Catania. «Dagli scippi alla rapina, e poi, dalla rapina all'omicidio — commentano in questa — il percorso purtroppo è breve». Prima, i giovani non sparavano: l'unico precedente a Catania è il ferimento di un farmacista, sette anni fa, da parte di un rapinatore sedicente, il quale, comunque, aveva probabilmente intenzione solo di sparare un colpo a scopo d'intimidazione.

Proposte dei giudici di Milano per battere la spirale del terrore

Dalla nostra redazione
MILANO — Una richiesta ultimatum dalla procura di Milano: una completa ed effettiva ristrutturazione della polizia giudiziaria; l'impiego di magistrati alla criminalità politica e comune, la criminalità cosiddetta «in guanti bianchi» la cui impunità è tra «le cause della esasperata conflittualità sociale»; il rifiuto di «supplire» ulteriormente, con la concessione di perquisizioni ed intercettazioni ed estensione del «corrente di attività e di informazione istituzionalmente demandate ad altri organi dello Stato»; infine l'appello severo e pressante perché si affrontino senza dilazioni i gravi problemi di riforma. Il documento è stato inviato al Consiglio superiore della magistratura, al Procuratore generale, al presidente del Consiglio, ai ministri di Grazia e Giustizia, degli Interni, ai partiti, ai gruppi parlamentari, ai presidenti delle Camere. «Da troppo tempo ormai manca ogni capacità di direzione politica generale — dice il documento —. Gli interessi corporativi, sommandosi e sottraendosi, regolano le vicende sociali ed economiche del paese». In questa situazione «l'immagine della legalità è devastata dalla impunità concessa ai gruppi clientelari, che hanno strumentalizzato al loro servizio i pubblici poteri e le risorse collettive». «E' dunque un'urgenza della scelta della comunità e istituzioni in cui si insinuano l'illegalità diffusa e il terrorismo». «Questa degenerazione — scrivono i procuratori — ha indotto un perverso meccanismo di avversione verso tutto ciò che è pubblico e un conseguente isolamento delle istituzioni». I magistrati «caricati di sempre maggiori responsabilità e privi di adeguata possibilità di azione», in questa situazione di crisi istituzionale, «vengono offesi dalle indegnità del potere politico come controparte a masse di emarginati nelle situazioni di conflitto più esasperate». Occorre allora che sia chiaro — scrivono i magistrati — che «la riforma della Repubblica: il ruolo della Magistratura nella lotta contro la criminalità organizzata è soltanto una parte della necessaria complessiva risposta istituzionale, risposta che compete anzitutto ai poteri legislativo ed esecutivo e che spetta alla moralizzazione politica e riforme sociali non più dilazionabili». L'attuazione di «servizi segreti finalmente funzionanti», di «polizia di sicurezza e polizia giudiziaria più efficienti». «Quale è stata la risposta finora data dai pubblici poteri? Secondo i magistrati, le risposte sono state «totalmente elusive»: contraddittorie riforme procedurali ed inasprimenti di pena sono solo cortine fumogene dietro le quali si tenta di mascherare l'inerzia e l'incapacità». Altrettanto recisa è la opinione su alcuni provvedimenti e decisioni prese dai settori più retrovivi: «Ancora in questi giorni circolano discutibili proposte di leggi speciali. In tal modo si fa il gioco dell'eccezione, rinviando ogni risposta strutturale e dando alimento a quella immagine di un stato di polizia in cui il terrorismo tras pretesto e consenso». Da dove partire allora? Secondo i magistrati «è il punto più importante è quello della unificazione della sua consistenza, della sua qualificazione professionale e dotazione di mezzi, della sua dipendenza dalla magistratura». Il problema che va sciolto con urgenza è quello della «dipendenza funzionale e gerarchica della polizia giudiziaria» secondo quanto prevede l'art. 109 della Costituzione. «Non si tratta di pretendere un maggior potere fine a se stesso. A tutti deve essere chiaro che la direzione effettiva dell'attività di polizia giudiziaria è l'unico modo per rendere più efficiente, più razionale, più democratico il processo contro la criminalità organizzata». In questo modo si possono effettivamente indicare le indagini, evitare «gestioni politiche della inchiesta», respingere il disegno dei terroristi di «provocare una restaurazione autoritaria», proferendo del secondo fronte e «bisogna ottenere a rispondere nel pieno rispetto della verità processuale e della legalità». Per questo vengono criticate scelte recenti che hanno portato al frazionamento dei comandi di polizia giudiziaria in più centri separati tra loro.



Sanguinosa sparatoria sull'automare presso Bologna

Banditi uccidono capitano CC andato a bloccare l'estorsione

Nel conflitto a fuoco ferito uno dei malviventi - Si era fatto ricoverare all'ospedale dove è stato arrestato - All'appuntamento l'ufficiale si era recato da solo



IMOLA — Il corpo del capitano Pulicari oltre il guard-rail. Accanto al titolo, la vittima

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Stanotte durante un tragico conflitto a fuoco è stato ucciso sul tracciato dell'automare, al chilometro 11, il capitano dei carabinieri comandante la compagnia di Imola, Giuseppe Pulicari, 46 anni, sposato e padre di due bambini. L'ufficiale si era appostato in quel punto per catturare un recattatore quale aveva preso, da un artigiano della zona, il versamento di 60 milioni di lire. La salma del coraggioso ufficiale è stata rinvenuta dai suoi uomini soltanto tre ore dopo, quando cioè in un ospedale cittadino, si è fatto ricoverare perché ferito. I colpi di arma da fuoco alle gambe lo pregiudicano. Balzano Greco Michelangelo, 37 anni, che era fortemente sospettato di essere il recattatore. Veniva subito informato il sostituto procuratore di turno, dottor Nunziata al quale il Balzano aveva consegnato undici dell'autostada. Bologna-Canoa, nei pressi di una cavalcavia, stava per ritirare i soldi del riscatto, pretesi dall'artigiano Gianni Calzolari, abitante a Uzzano Emilia. Il tentativo di estorsione andava avanti dal 30 gennaio scorso. Quella notte ignoti ladri erano penetrati nella piccola officina del Calzolari (sei dipendenti) nella quale vengono prodotti telai per ciclomotori. I malviventi avevano incendiato un camion, messo a soqquadro l'ufficio e sottratto poche cose tra cui, però, un sacco di carta e buste intestate. Su tali fogli, da quel giorno, sono cominciate a pervenire al Calzolari varie lettere con le quali lo si informava che a scanzo di guai, gli sa-



Maltempo: crolli e allagamenti in Emilia

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — In Emilia Romagna la situazione delle strade è piuttosto grave dopo la pioggia torrenziale dei giorni scorsi. Tutti i corsi di acqua della regione sono in piena e minacciano di straripare. L'autostrada del Sole tra Reggio e Parma è bloccata dalle 7,15 per un ponte pericolante in località Villacelle. E' stato intanto ripristinato il traffico ferroviario tra Bologna e Milano interrotto la notte del 22/1/15 in località Lavino per lo straripamento di un torrente. Le acque di questo torrente hanno invaso una vasta zona di campagna alla periferia di Bologna, isolando alcune case coloniche e interrompendo anche la statale Percettane. I convogli ferroviari quando transitano nella zona procedono a velocità ridotta. Ven sono registrati notevoli ritardi. Le situazioni più preoccupanti si sono avute, durante la notte, nel Bolognese, nel Forlivese e nel Reggiano dove molti canali e corsi d'acqua sono traboccanti mandando le campagne. Molte strade sono state interrotte in numerosi casi hanno dovuto intervenire i vigili del fuoco per accorrere persone in pericolo e rimaste isolate dalle acque in piena. Nel corso della mattinata la situazione si è normalizzata. Particolarmente grave la situazione a Ravenna. La città è rimasta isolata per molte ore. I vigili del fuoco sono intervenuti un po' ovunque. PERUGIA — Una anziana donna di 73 anni, Giuseppina Geonmi, che viveva sola in una modestissima abitazione all'ultimo piano di un vecchio stabile al n. 11 di via Cartolari (nel centro storico di Perugia), è morta travolta dal tetto che le è crollato addosso mentre stava dormendo, presumibilmente a causa delle infiltrazioni di acqua piovana. A dire l'allarme è stato soltanto stamane un inquilino dello stesso stabile che ha provveduto ad avvertire i vigili del fuoco. La donna viveva sola da circa due mesi. Intanto l'ufficio meteorologico dell'Aeronautica ha fatto sapere che il tempo sta per cambiare e che l'inverno si prepara a ritornare negli ultimi otto giorni di febbraio e per l'inizio di marzo. Secondo le indicazioni di massima del servizio, infatti, dal venti febbraio diminuiranno le piogge, la cui persistenza è stata finora più tipica dell'autunno che della stagione invernale. Col bel tempo tornerà, però, il freddo. NELLA FOTO: soccorsi dei vigili del fuoco nella campagna intorno a Bologna.

Dall'inizio dell'anno

Decimo delitto di mafia a Palermo

PALERMO — Decimo delitto dall'inizio dell'anno a Palermo: un anziano pregiudicato in odore di mafia, Giovanni Battista Locono, 74 anni, è stato abbattuto con un colpo di pistola alla nuca sulla soglia del suo barbiere, ieri mattina alle 8. L'esecuzione, di classico stampo mafioso, è avvenuta a piazza delle Galline, nella borgata dei Arenella. Due killers, a bordo di un'auto, attendevano, davanti al negozio, l'uomo. L'anno affiancato, procedendo per qualche metro lentamente, poi uno dei due è sceso dalla macchina ed ha esplosa la revolverata poggiando la canna sulla testa del Locono che è morto sul colpo. Le indagini della polizia hanno imboccato la pista di un regolamento di conti tra alcune bande dedite ad estorsioni e ricattazioni. Nel pomeriggio sono stati operati alcuni fermi. Si indaga negli stessi ambienti cui viene attribuita la maggior parte degli omicidi avvenuti, in una nuova recrudescenza, nel Palermitano nelle ultime settimane, dall'uccisione del brigadiere di PS Filadelfio Aparo. L'11 gennaio, all'assassinio del cronista giudiziario del Giornale di Sicilia, Mario Francese, il 26 gennaio, sino a tutta una serie di esecuzioni pubbliche e di strane «sparizioni» di pregiudicati, nel quadro di conflitti tra bande rivali. L'impressione è che si sottravolano persino quel che si sta avvenendo: e che non si riesce ad inquadrare i delitti in qualche questione più grossa che sfugge, per ora, agli inquirenti.

Treno investito auto: 2 morti

BARI — Una «Renault 4» con due persone a bordo è stata investita da un'automotrice delle ferrovie «Sud Est» in un passaggio. Il veicolo incostituito di via Pezze del Sole, alla periferia della città, i due automobilisti sono morti, sono il rappresentante di commercio Vittorio Pellerano, di 23 anni da Bari, ed una giovane non ancora identificata.

In Italia non bastano 15 anni per costruire un carcere

ROMA — Per costruire un carcere in Italia ci vogliono più di quindici anni. Non è modo di dire: è la realtà, documentata, che le relazioni ministeriali tengono accuratamente nascoste. A Salerno, ad esempio, dove esiste un vecchio penitenziario del quale il meno che si possa dire, affermano i parlamentari comunisti che l'hanno visitato, è che «al limite dell'impraticabilità (i detenuti più direttamente dicono che è «una fogna»), si sta costruendo un nuovo complesso carcerario dal 1964. Ebbene il ministro Bonifacio e il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Altarista, messi di fronte a questa evidenza hanno risposto che la colpa è degli «scioperi» che avrebbero rallentato i lavori delle imprese appaltatrici. Qualificazione risibile alla quale si aggiunge una precisazione altrettanto incredibile: «Nel 1980 l'edificio nuovo sarà finito... se tutto va bene». Un caso legato a motivi burocratici, questioni di appalti, piani regolatori che vengono cambiati? Può darsi che sia tutto ciò, ma certo quello di Salerno non è l'unico episodio e il fatto di essere in buona compagnia dimostra che c'è qualcosa di più profondo, qualcosa di più ampio che non funziona nell'amministrazione carceraria, nella progettazione ministeriale e più in generale nella politica penitenziaria del ministero. Sempre in Campania c'è un altro esempio, altrettanto clamoroso, di insipienza: ad Avellino il nuovo carcere è in costruzione dal 1983 e ancora non è finito. Non solo: in questi giorni stanno arrivando le suppellettili che dovrebbero arredarlo e gli operai che ancora lavorano nell'edificio non sanno dove mettere letti, coperte, piatti, mobili. Tutto roba che finirà, nel migliore dei casi, in qualche scantinato e sarà lasciata marcire. Così quando finalmente qualche ministro o sottosegretario andrà a tagliare il nastro, il giorno dell'inaugurazione, si dovrà ricominciare tutto daccapo nelle pratiche per avere altri letti, altri piatti e altre coperte. Ma questo è solo un aspetto dell'attuale. Sempre ad Avellino accade che la man-

me sono solo dieci. Il ministro ha detto che altre dieci sono state mandate «a missione» al carcere romano di Rebibbia e che per il resto si procederà a coprire i buchi con assunzioni trimestrali. Negli ultimi mesi 21 sono state le assunzioni in base alla legge 285, la legge sull'occupazione giovanile. Ora non ci vuole molta fantasia per immaginare quale potenziale riciclaggio hanno delle ragazze che vengono assunte ogni tre mesi, che cambiano in continuazione e che non hanno nessuna preparazione specifica. E' anche così che si boicotta la riforma penitenziaria. Un altro esempio? Il carcere di Poggioreale, un carcere mostro che ospita ora circa 2000 detenuti. Tutti gli studiosi sono concordi nel tenere ingovernabile un istituto carcerario di queste dimensioni che presenta, ovviamente, problemi legati al gigantismo, alla necessità di un trattamento differenziato per i detenuti, alla creazione di corsi professionali. Ebbene il ministero ha trovato come unica soluzione il rammodernamento del vecchio edificio e la creazione di diverse direzioni, tra loro separate. Ancora: a Nisida sono rimasti i minorenni. Questo carcere è un esempio di alienazione, per le condizioni in cui anche gli operatori più attenti e disponibili sono costretti a lavorare. Nisida è una specie di «isola»: l'edificio dista cinque chilometri dal centro abitato. Ecco una dimostrazione di come viene vanificato il discorso, che è una delle basi della riforma, sui rapporti tra istituzione penitenziaria e territorio, autonomie locali, collettività. E' in queste condizioni, e l'esempio della Campania è altamente indicativo (non è qui che sono nati i Nap?), e per questo lo abbiamo preso, che nascono e si sviluppano le simbiosi tra elementi ideologici e delinquenza comune, quella terribile miscela che ha creato una delle nuove leve dell'esercizio. Nella disperazione della mancanza di ogni prospettiva, nella consapevolezza

Maurizio Micholini